

## Le presidenziali degli Usa

In pochi giorni, e a sole ventiquattro ore dal voto, il candidato democratico è riuscito a ridurre il distacco dal rivale repubblicano a 5 punti secondo l'ultimo sondaggio. E lo ha fatto parlando finalmente da «liberal»

# Il grande sogno di Dukakis

Per settimane era stato Dukakis a rincorrere Bush sul terreno della «centralità» reaganiana. E aveva continuato ad andare indietro nei sondaggi. Ora si fa paladino, non senza toni populisti, di una delle due Americhe, quella più insoddisfatta. E rimonta. Tanto che in queste ultime battute è un Bush preoccupato a rincorrerlo sul terreno di una «centralità» più ampia di quella reaganiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SIEGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK «Noi siamo dalla vostra parte», è stato lo slogan con cui Dukakis ha recuperato in pochi giorni un distacco di 12-14 punti riducendolo a 5 (secondo il «Wall Street Journal» che sarà in edicola oggi). «No, io sono dalla vostra parte», è la risposta di Bush nei comizi di queste ore. «Sono dalla parte del cittadino medio, non del privilegiato», è l'ultima bandiera di Dukakis. «Voglio il mandato della corrente centrale» (quindi non della destra) è la risposta di Bush. A chi gli chiede il perché di questa correzione di tono, quelli della squadra di Bush rispondono che si tratta di una precisa scelta strategica maturata in questa volata finale: «Ovvio, se il messaggio dell'avversario tira, cerchi di confonderlo usando il suo stesso linguaggio contro di lui». Nel modo in cui la mettono sembra una strategia volta a «mettere Dukakis alle strette e farlo nella casella dello scacco matto». Ma sta di fatto che è la prima volta dall'inizio di questa campagna elettorale che è Bush a dover rincorrere Dukakis sul suo terreno anziché viceversa.

Una striscia satirica l'aveva messa in questo modo: dal te-



Un cartello di buon augurio sulla valigia del democratico Dukakis: «Destinazione 1600 Penn. Ave.» vale a dire l'indirizzo della Casa Bianca a Washington

si visore esce il fumetto di Bush che dice che «Oggi 7 settembre è l'anniversario dell'attacco giapponese a Pearl Harbour», mentre si sa che la data è il 7 dicembre. (Il lapsus di Bush c'era stato davvero, aveva fatto notizia sulle prime pagine, c'era tornato su schermosamente lo stesso Bush con battute tipo: oggi è Natale, 25 settembre). La vignetta successiva ancora Bush ritorna a martellare sul tema dicendo che il campo di Dukakis mette in giro voci infondate per far credere che la data sia sbagliata. Nell'ultima vignetta della striscia Dukakis si sveglia e si butta in una disquisizione sottile per afferrontare sia quelli che sono convinti la data sia il 7 settembre che quelli che invece sono convinti si tratti del 7 dicembre.

A ripensarci bene, è andata un po' così. Per molte preziose settimane Dukakis si era concentrato allo spasmo nel solo sforzo di salvare capra e cavoli, di rincorrere il voto di centro, i democratici che avevano votato per Reagan, dando scontro a chi l'ha sbaragliata all'elezione democratica tanto non avrebbe mai votato Bush. E ha finito per fare campagna sul terreno di Bush,

La strategia iniziale di Dukakis aveva in realtà una sua

scadenza bene attento a non esagerare a prendere le distanze dal reaganismo.

Col risultato di passare dai 17 punti di vantaggio nei sondaggi della prima metà di agosto al 17 punti di vantaggio della seconda metà di ottobre. E risultò insomma a non soddisfare abbastanza la metà del paese che spingeva al cambiamento; e a non convincere l'altra metà che lo temeva. «Bisogna essere geniali per riuscire», è stato il sarcastico commento del volgente Richard Nixon.

La strategia iniziale di Dukakis aveva in realtà una sua

logica. Di fronte all'esistenza di una lacerazione tra due Americhe, quella che ha beneficiato del reaganismo e quella che ci ha rimesso, partita dall'assunto che per vincere bisogna conquistare il confine tra le due, la fascia di centro. E alla complessità del reale politico rispondeva con un discorso complesso, pieno di distinguo, estazioni. Si è dovuto arrivare alla settimana finale della campagna perché si decideesse a dichiararsi «liberal», dopo essersi arrampicato per tanto tempo sugli specchi a rivendicare la coesistenza di elementi liberali ed elementi

conservatori nelle proprie posizioni.

Ricordate? «Questa non è un'elezione sulla ideologia, è sulla competenza», era stato il leit-motiv del discorso di Dukakis ad Atlanta a metà luglio. Ora invece Dukakis sembra aver tagliato i ponti con le prudenze e ha semplificato al massimo il suo grido di battaglia. Con tutti i rischi che le eccessive semplificazioni comportano.

Ad esempio, per mesi il messaggio di Dukakis era stato «reimpadroniamoci della prosperità». Un modo per dire che una certa prosperità negli

anni di Reagan c'è stata, ma è messa in pericolo dall'indebolirsi delle fondamenta, dal moltiplicarsi dei rischi. Ora il messaggio è molto più semplice, quasi semplificistico. «C'è chi nasce col cuochiolo d'argento in bocca / ... io non sono figlio di un milionario», dicono le parole della canzone che ora gli altoparlanti diffondono prima dei suoi comizi.

«Se ritenete, come riteneva Truman, che tutti abbiano diritto all'assistenza sanitaria, allora sono dalla vostra parte», ha detto ai pensionati emergibili dalla grande metropoli di New York nel Queens l'altro giorno. «Se ritenete che i lavoratori abbiano diritto a 60 giorni di preavviso prima che una fabbrica chiuda, allora sono dalla vostra parte», ha detto nella «cintura arrugginita» del Michigan e dell'Illinois.

«Se ritenete, come riteneva John Kennedy, che questo paese non possa mai accor-

tentarsi dello status quo, che dobbiamo continuare ad andare costantemente avanti, migliorare, lavorare duro, espandere i confini dell'opportunità a tutti i nostri cittadini, allora noi siamo dalla vostra parte! Siamo dalla vostra parte!», ha detto alla oceanica fiaccolata democratica che si tiene a Chicago, anche se non c'era il milione di persone che erano venute ad accogliere Kennedy nel '60, due giorni prima della vittoria contro ogni previsione su Nixon.

In altre occasioni è stato più sfortunato ma nell'insieme la semplificazione sembra aver pagato. Così come fino a questo momento aveva pagato l'estremo semplificismo ideologico della «sporca» campagna di Bush: polso duro, pena di morte contro «compassione» verso i criminali, «patriottismo» contro «pessimismo» sul futuro e tolleranza del pluralismo ideale.

■ NEW YORK «Noi siamo dalla vostra parte», è stato lo slogan con cui Dukakis ha recuperato in pochi giorni un distacco di 12-14 punti riducendolo a 5 (secondo il «Wall Street Journal» che sarà in edicola oggi). «No, io sono dalla vostra parte», è la risposta di Bush nei comizi di queste ore. «Sono dalla parte del cittadino medio, non del privilegiato», è l'ultima bandiera di Dukakis. «Voglio il mandato della corrente centrale» (quindi non della destra) è la risposta di Bush. A chi gli chiede il perché di questa correzione di tono, quelli della squadra di Bush rispondono che si tratta di una precisa scelta strategica maturata in questa volata finale: «Ovvio, se il messaggio dell'avversario tira, cerchi di confonderlo usando il suo stesso linguaggio contro di lui». Nel modo in cui la mettono sembra una strategia volta a «mettere Dukakis alle strette e farlo nella casella dello scacco matto». Ma sta di fatto che è la prima volta dall'inizio di questa campagna elettorale che è Bush a dover rincorrere Dukakis sul suo terreno anziché viceversa.

Una striscia satirica l'aveva messa in questo modo: dal te-

I democratici americani fanno sogni contro la pioggia



Il clima può influire sulle presidenziali americane. Uno dei tanti esperti di opinione pubblica afferma che è storicamente provato che i democratici si fanno intimidire più dei repubblicani dal cattivo tempo e disertano in percentuale maggiori le urne. Bush è «meteorologicamente favorito» negli stati di nord-est dove si prevedono piogge, nel resto del paese il clima sarà caldo e asciutto con buona fortuna di Dukakis (nella foto). In tempi di stelle, astrologiche queste, gli scorpioni (segno zodiacale di Dukakis) hanno già dato agli Stati Uniti 5 presidenti, i gemelli (segno di Bush) soltanto uno. Non si sa bene se questo particolare debba suonare d'augurio per l'uno o per l'altro dei candidati.

California addio per i giornalisti al seguito del presidente

ranch nei pressi di Santa Barbara. Con Bush presidente la casa delle ferie si installerebbe in un paesino di millecento abitanti sulla fredda costa atlantica del Maine, a Kennebunkport. Bush ha qui anche il suo «giocattolo preferito». Con Dukakis invece i giornalisti passeranno la vacanza presidenziale a Tyngsborough, nel Massachusetts dove il successo del candidato democratico, direttore d'orchestra in pensione, ha una modesta casetta con piscina.

I conti in tasca per il vicepresidente degli Usa

Grazie alle controversie sul numero due di Bush, il discusso Dan Quayle, i giornali americani hanno dedicato più attenzione al ruolo del vicepresidente e hanno concluso che, finanziariamente parlando, non è posto da buttar via. La carica non dà molto potere ma un alto stipendio, ben 115 mila dollari all'anno, 150 milioni di lire per intenderci. Non è affatto male neanche la residenza ufficiale, la «Casa dell'ammiraglio», ha sedici stanze e si trova, sprofondata nel verde, a soli cinque chilometri dalla Casa Bianca.



Lagonia di Hirohito Ormai pesa solo 25 chili

L'imperatore del Giappone, Hirohito (nella foto), immobilizzato a letto da sette settimane per un tumore al pancreas, ha perso oltre la metà del suo peso. Pesi solo ventiquattri chili. Nelle ultime ore il sovrano ha avuto un'ennesima emorragia in seguito alla quale gli è stata fatta un'altra trasfusione di sangue. Dal 19 settembre scorso, quando le sue condizioni si sono aggravate, ha ricevuto trasfusioni per 16 litri, quattro volte il suo volume normale di sangue.

La presidente della Camera in visita in Argentina

Nilde Loti, presidente della Camera, è giunta a Buenos Aires per una visita di una settimana in Argentina. Al suo arrivo la Loti ha detto di essere lieta dell'invito ricevuto per conoscere un paese che varia così strettamente con l'Italia. «Il popolo italiano guarda con grande simpatia alla democrazia argentina nata dopo un lungo periodo di dittatura militare», ha aggiunto nel discorso di saluto. Nel corso della sua visita la presidente della Camera sarà ricevuta alla Casa Rosada dal presidente Raúl Alfonsín e martedì pomeriggio riceverà il titolo di professore onorario dell'Università di Buenos Aires.

Afghanistan: ancora razzi su Kabul

La capitale afghana ancora una volta è stata colpita da razzi terra-terra. Lo riferisce l'agenzia sovietica «Tass» precisando che ancora non si conoscono dati su eventuali vittime o danni. Ieri mattina gli estremisti della

irriducibile opposizione afghana - scrive la «Tass» - hanno ancora una volta lanciato missili su Kabul. Tre razzi terra-terra hanno colpito la capitale.

In Urss monumento alle vittime di Katyn

Per la prima volta in Unione Sovietica verrà eretto un monumento a memoria dei prigionieri di guerra. Sorgereà a Katyn, nella regione di Smolensk. La notizia della decisione presso dal Consiglio dei ministri dell'Urss viene riferita dal quotidiano «Izvestia». Nelle fosse di Katyn sono seppelliti i corpi di cinquemilaquattrocento ufficiali polacchi che secondo la versione ufficiale sovietica furono fucilati dai nazisti, secondo un'opinione diffusa in Polonia furono messi a morte dall'Armata Rossa. «Per la prima volta verrà onorata la memoria degli ufficiali polacchi che assieme ai prigionieri sovietici patirono nel campo di Katyn», ha detto al giornale uno dei dirigenti del ministero della cultura, V. Anan'ev.

ANTONELLA CAIAFA



Reagan fa il tifo per Bush alla manifestazione «Victory '88»

2 a 1.

Dal quartiere generale di Bush, intanto, c'è ancora qualche dukakiano che segue un consiglio di Jesse Jackson: quello di «Keep hope alive», di mantenere viva la speranza. Perché il loro candidato, in extremis, sembra continuare a salire. Domenica pomeriggio, sono stati annunciati i risultati di un sondaggio ancora più fresco, quello poi uscito lunedì mattina sul «Wall Street Journal», e condotto in collaborazione con la rete «Abc». Dà il vicepresidente ancora in testa con il 48 per cento; ma registra anche un aumento di Dukakis, salito al 43. I cauti avvertono: per quanto sfigurati, questi sondaggi hanno

sempre un margine di errore (per gli elettori di sesso maschile è di quattro punti in per centuale in più o in meno; per le evidentemente più affidabili donne americane di tre punti). Ed è più probabile che questo margine sia in favore di Bush. E adesso, dopo le ultime indagini nazionali, la corsa è ai calcoli sulla possibilità di vittoria Stato per Stato. Chi ne vince uno, ottiene tutti i suoi voti elettorali. E il «repubblicano lock», il lucchetto elettorale messo dai repubblicani a molti stati del Sud, del West, del Midwest, potrebbe, anche se i due candidati conquistassero percentuali simili, dare a Bush ben più dei 270 voti necessari a vincere.

ca di questi ultimi mesi ha sottolineato anche gli aspetti più allarmanti della campagna elettorale e in particolare ha risposto con durezza mediata allo scandalo contenuto di certi annunci politici televisivi. Nella sua ultima rubrica, pubblicata prima del voto, Art Buchwald ha brutalmente ricordato ai suoi lettori il caso più clamoroso. «Dopo le elezioni presidenziali - ha scritto - i debiti politici dovranno essere pagati e chi ha fatto di più per i candidati dovrà essere ripagato. Così, dopo l'8 novembre, se vince Bush la persona che avrà contribuito di più alla sua vittoria sarà Willie Horton, il violentatore assassino che ha ottenuto un permesso dalla prigione del Massachusetts e ha continuato a violentare e ad uccidere».

Che ricompensa si merita? Secondo un immaginario «collaboratore di Bush» molte ipotesi sono state considerate ma in ultima analisi il nuovo presidente, penserebbe di «intestare a Willie Horton l'ufficio postale dinanzi alla residenza del governatore a Boston, in modo da ricordare a Dukakis ogni giorno la sua subdola campagna elettorale». Anche questa terribile battuta dovrebbe trovare un posto negli annali delle elezioni presidenziali del 1988.

## «Stavolta dovrebbero pagarcì per farci votare»

Fra poche ore si vota, e in una campagna elettorale deludente spiccano gli umoristi. Bush e il candidato repubblicano è stato programmato con tanta precisione che si sa già quando ci sarà il primo scandalo». Quayle? «Sapete perché in Italia è popolare? La televisione di Stato lo ha fatto

come vicepresidente».

Anche Art Buchwald, il decano degli umoristi del dopoguerra, ha qualcosa da dire in proposito per giustificare la scelta di Quayle. In una intervista immaginaria con un'immaginaria consigliere di Bush in pubbliche relazioni rivelava il piano geniale da lui concepito per rendere Quayle accettabile: «George Bush ha deciso di adottarlo - dice il fantomatico consigliere Rovere - così quando gli verrà chiesto perché lo ha scelto la risposta sarà ovvia: perché è mio figlio». Al tempo stesso se verrà

doppiare da Mastroianni, Bentsen? «Se Quayle non è Jacqueline». Ma la migliore non è Jacqueline. Ma la migliore è Jacqueline. Ma la migliore è Jacqueline. Ma la migliore è Jacqueline. La televisione di Stato lo ha fatto

GIANFRANCO CORSINI

riesumata la questione dei suoi dubbi trascorsi militari «nessuno potrà condannare un padre che ha voluto tenere il figlio lontano dalla guerra».

La Mastroianni non si contenta di rincarare la dose al suo ospite consueto padre Guido Sarducci, inviato speciale del «Vatican Inquirer» incaricato di seguire le elezioni. Con forte accento italiano il presunto padre Sarducci informa gli ascoltatori che Quayle è diventato molto popolare nel nostro paese dopo il dibattito televisivo

sivo con Bentsen. La ragione è che «la tv italiana lo ha fatto doppiare con la voce di Mastroianni».

Buchwald non è soddisfatto delle domande che sono state fatte dai giornalisti durante i dibattiti. Fra quelle che lui avrebbe voluto fare ai candidati, e che avrebbero aiutato gli elettori a capire meglio i loro propositi, ci sono le seguenti. A Bush: «Credete che un disoccupato il quale si rifiuta di cercare di un altro lavoro dovrebbe avere diritto al codice di avviamento postale?». E ancora: «Credete che un iscritto alla American Civil Liberties Union dovrebbe avere il diritto di usare le autostrade finanziate dal governo?». E infine: «Chiederebbe la pena di morte per ogni donna incinta che si rifiuti di aderire al movimento per il diritto alla vita?».

A Lloyd Bentsen avrebbe dovuto chiedere: «Senatore se Quayle non è Kennedy vuol dire che sua moglie non è Jacqueline Onassis». E a Quayle: «Senatore, sarebbe disposto ad iscriversi al collegio elettorale se suo padre facesse una grossa donazione a questa università?».

Molte sono battute relativamente innocenti o semplicemente divertenti, ma la satira politi-

ca ha continuato a violentare e ad uccidere».

Chi ricompensa si merita? Secondo un immaginario «collaboratore di Bush» molte ipotesi

sono state considerate ma in ultima analisi il nuovo presidente, penserebbe di «intestare a

Willie Horton l'ufficio postale dinanzi alla residenza del governatore a Boston, in modo da

ricordare a Dukakis ogni giorno la sua subdola

campagna elettorale».

Anche questa terribile battuta dovrebbe trovare un posto negli annali delle elezioni presidenziali del 1988.